

## Irpinia: «Petrolio contro la crisi...», sindaci divisi sui "bonus"

06.11.2012, **Ottopagine** (di Christian Masiello)

**La 'fame di lavoro' fa vacillare le amministrazioni. Così cambieranno i 'permessi'.**



Fa leva sulle prospettive di nuova occupazione ed investimenti di accompagnamento la campagna del governo a favore di una massiccia ripresa delle estrazioni petrolifere in Italia, che dal 2010 interessa anche l'Irpinia e il Sannio. Mentre a Nusco si attende il via libera della Regione alla perforazione esplorativa dell'Alta Irpinia da parte di una joint-venture, che ha individuato un sito strategico nei pressi di Gesualdo, ad Ariano le ricerche potrebbero iniziare a breve. E i sindaci, da sempre riottosi, ora esitano a dire no.

A meno di un semestre dalla fine della Legislatura, il governo accelera su quello che ritiene il settore decisivo per rilanciare la crescita e lo sviluppo del Paese, tagliando nel contempo (con la spesa per gli approvvigionamenti) l'esposizione debitoria nazionale. Il Ministro per lo Sviluppo Economico punta a rendere operativa la sua 'Strategia Energetica Nazionale' entro il 2013, finalizzata a raggiungere gli obiettivi stabiliti dall'Unione Europea (il cosiddetto 20-20-20 entro il 2020), ma giocando sulla riduzione degli idrocarburi imposta da Bruxelles (un taglio progressivo del 20 per cento entro otto anni) una partita economica interna. Diminuendo nel mix delle fonti l'apporto di greggio e gas entro i limiti stabiliti dai trattati, prevede una ulteriore riduzione del consumo di idrocarburi acquistati sul mercato internazionale in misura superiore a quella imposta da Bruxelles, a vantaggio di un maggiore impiego del petrolio italiano. Capitalizzando le riserve che gli esperti stimano siano presenti nel sottosuolo nazionale (700 milioni di 'tonnellate equivalenti di petrolio', in gran parte nel Mezzogiorno peraltro), si mira ad acquistare il 20 per cento in meno di energia da fonti fossili, compensando con gas e olio italiani. Questo sarà possibile, sostiene il governo, se si saprà e potrà attingere alle riserve nazionali, oggi utilizzate per il 10 per cento dei giacimenti accertati, ma addirittura per un sessantesimo di quanto gli esperti calcolano sia effettivamente estraibile nelle viscere del Belpaese.

Passera si propone di alleggerire la spesa energetica nazionale, ridisegnando il mix delle fonti a svantaggio delle importazioni di gas e greggio, facendo leva su riserve destinate a non esaurirsi, perché disponibili in abbondanza rispetto all'attuale consumo annuale interno di olio e gas. Secondo le tabelle fornite, raddoppiando la produzione l'Italia estrarrebbe a pieno ritmo per circa trent'anni, lasso temporale ritenuto congruo perché nel frattempo 'green e white economy' (rinnovabili e

risparmio energetico) giungano a guarire la dipendenza dalle fonti fossili del Paese, a vantaggio delle fonti pulite. Tutto questo, osservano ambientalisti e analisti, sul piano economico offre l'opportunità di mettere in moto investimenti, favorendo occasioni di crescita, ma presenta un conto ambientale da pagare su territori tradizionalmente coltivati, ricche di risorse naturali, in particolare di falde acquifere e vocazioni turistiche. Il programma di riorganizzazione delle fonti energetiche, osservano in particolare le organizzazioni ecologiste, deve fare i conti con l'impatto che le trivelle e, soprattutto l'olio derivato dalle profondità del sottosuolo, avrà sull'ecosistema.

Nell'Alta Irpinia e nell'Ufita, zone oggetto di forti interessi da parte delle compagnie nazionali e internazionali, come Ottopagine sta documentando quotidianamente, questo scotto è stato già segnalato dai sindaci di Luogosano nel 2008 e di Bagnoli nel 2012, che si sono opposti anche alle sole ricerche preliminari. Ma molti altri restano alla finestra, in attesa della conferenza dei servizi sulle perforazioni esplorative. Tuttavia anche le prerogative di opposizione degli enti locali potrebbero essere soggette a limitazioni (dai prossimi mesi...).